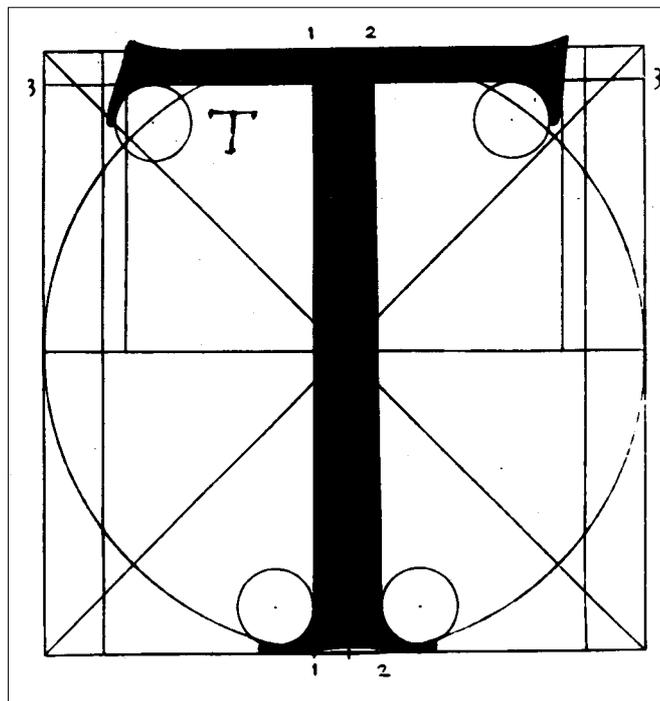


IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records
Functional requirements for bibliographic records: final report
 München, Saur, 1998 (UB-CIM publications; N.S., 19)

Il gruppo di lavoro, presieduto da Olivia Madison, ha condotto a termine questo compito nato dalle conclusioni di un seminario sulle registrazioni bibliografiche tenuto a Stoccolma nel 1990, dove si era riconosciuta la necessità di considerare gli elementi necessari agli utenti al fine di recuperare le informazioni relative alle notizie bibliografiche di qualsiasi tipo, senza trascurare allo stesso tempo l'aspetto economico. La conclusione del lavoro costituisce anche un inizio, in quanto il documento non si riferisce, né dichiaratamente intende farlo, a nessun codice catalografico e definisce uno schema logico di informazioni senza offrire alcuna soluzione pratica, né suggerisce modificazioni o integrazioni dei codici esistenti. Come avviene per altri documenti normativi (lo potremmo chiamare metanormativo, con un prefisso alla moda?), l'interesse primario riguarda le bibliografie nazionali, ma ovviamente si riflette sull'intera pratica catalografica.

Gli elementi considerati, le *entità*, si presentano in quattro gruppi, il primo dei quali riguarda il documento nel suo complesso: l'*opera* come prodotto intellettuale e la pubblicazione (*manifestazione*) come prodotto concreto. Tra queste due entità, il cui conflitto è da sempre presente nella normativa e nell'organizzazione dei cataloghi, si inserisce l'*espressione* che è la forma assunta dall'*opera* (ad esempio una

traduzione, un'antologia, una revisione). Ultima entità del primo gruppo è l'*esemplare*. È interessante a questo proposito la notazione che anche la manifestazione "is still an abstraction" (p.78): per trovare l'aspetto fisico occorrerà infatti arrivare all'*esemplare*, le cui peculiarità tuttavia troveranno posto solo in una nota, poiché la descrizione riguarda la manifestazione, che considera la pubblicazione nel suo insieme. Questo per lo meno in ambiente ISBD, che contrasta con la serie di segnalazioni strutturate secondo FRBR. Il secondo



gruppo riguarda le responsabilità, che possono riferirsi a persone o ad enti: ciascuna di queste due entità può trovarsi in relazione con ciascuna entità del primo gruppo (ad esempio un autore per l'*opera*, un proprietario per l'*esemplare*). Il terzo gruppo concerne il soggetto di un'*opera*, che può riguardare un concetto, un oggetto, un evento o un luogo, ma che a sua volta

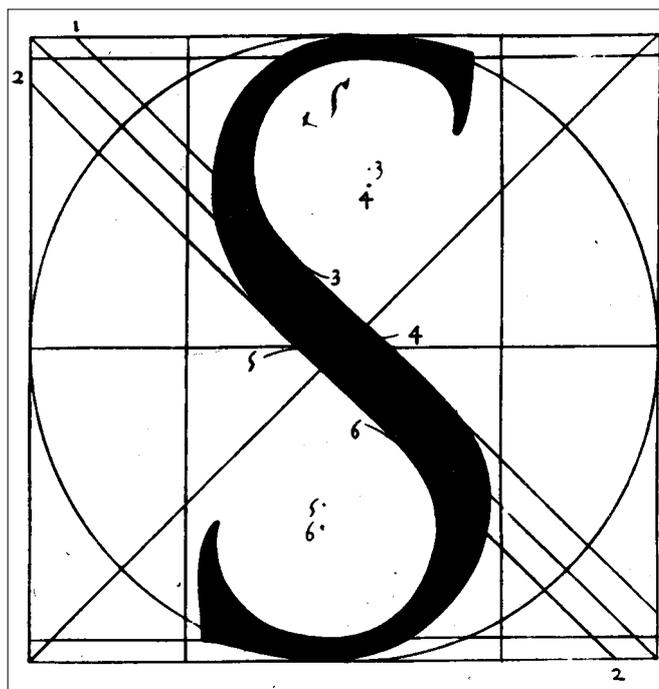
può riferirsi a ciascuna delle entità dei due gruppi precedenti (può riferirsi ad esempio a un'*opera*, a un *esemplare*, a un ente ecc.). Ognuna delle entità può essere espressa da una serie di elementi (attributi): ad esempio l'*opera* dal suo titolo, dalla forma, dalla data di creazione; l'*espressione* dal suo titolo, dalla lingua, da indicazioni proprie della forma, come la scala per il materiale cartografico o la tonalità per le opere musicali; la manifestazione dal suo titolo e dagli elementi tipici della descrizione, comprensivi della sua accessibi-

Un esame del rapporto sui FRBR ne pone in evidenza la funzione di cerniera tra l'esperienza cumulata nel passato e il futuro di una normativa che consideri l'articolazione crescente dei documenti, accanto ai quali la problematica dei testi elettronici pone nuove esigenze e nuove prospettive. La presenza di entità non più definitive, non più concluse in sé stesse ma modificabili, per le quali è stata suggerita la sigla DLO (*Document like objects*), pone il problema se abbandonare la definizione tradizionale di documento per allargarla a questa categoria di entità. Gli elementi posti in evidenza non sono certo nuovi, ma la loro organizzazione in uno schema logico permette di considerarne la segnalazione e i rapporti reciproci con un'ottica diversa. La separazione netta tra la descrizione e i punti di accesso, pur necessaria per un certo verso, trascurava il rapporto, la giustificazione che il punto di accesso deve trovare nella descrizione – per lo meno in quella che tradizionalmente è ancora chiamata catalogazione per autori – e costituisce uno dei limiti per cui l'ISBD non può essere considerata propriamente un codice catalografico, e neppure una sua parte, in quanto non si preoccupa né degli accessi né dell'organizzazione delle notizie.

Come debbano risultare le notizie bibliografiche e la loro organizzazione dipenderà dalle norme, che dovranno comunque soddisfare le esigenze proposte dalla struttura dei FRBR. Non una distribuzione rigida delle informazioni che obblighi a riconoscere in ogni caso *opera*, *espressione* e *manifestazione*, anche per non dare adito ad angosce di osborniana memoria. Non è

lità sul mercato; l'*esemplare* dalle sue particolarità, dalla segnetura, dalla disponibilità in biblioteca. Rispetto al livello minimo di AACR2, le FRBR aggiungono il luogo di pubblicazione e la serie. La segnalazione di questi dati permetterà all'utente di trovare i documenti che lo interessano, di *identificarli*, di *selezionarli* e di *ottenerli*, e queste facoltà costituiscono la finalità del catalogo.

sempre possibile infatti una distinzione netta tra l'aspetto intellettuale e quello fisico (da riservare quest'ultimo alle manifestazioni e agli esemplari), come occorrerà considerare, tra le espressioni, non solo la presentazione del testo di un'opera, ma l'apparato di accompagnamento (prefazione, commento, illustrazioni) che a sua volta potrà avere più di una manifestazione. In certi casi solo a posteriori si può avvertire che una manifestazione, dopo il confronto con manifestazioni successive, rivela il carattere di un'espressione. D'altronde è chiara la posizione di FRBR, che ammette come le relazioni tra opera, espressione e manifestazione siano sovente implicite, sicché "are not stated explicitly as requirements" (p.99). Il passaggio dall'opera all'espressione alla manifestazione di solito non si avverte nella descrizione e tanto meno nelle intestazioni, ma la presenza di quel secondo elemento era necessaria per meglio chiarire e facilitare l'analisi al momento della catalogazione, e pone in evidenza norme già esistenti, come la segnalazione in nota del titolo originale seguito dall'indicazione che si tratta di una traduzione in una data lingua. Alla necessaria mappatura dei FRBR non corrisponde di necessità una analoga struttura dei punti di accesso, che pure non è da escludere in un repertorio speciale, anche in omaggio al riconosciuto principio di economia, che sconsiglia l'adozione di soluzioni estreme. Se il più sovente il titolo della pubblicazione non presenta alternative, si identificherà con quello dell'opera e della sua espressione – d'altronde sappiamo che la distinzione teorica tra opera e pubblicazione tende il più



delle volte a un risultato unico. Ma ogni volta che un'alternativa o un'informazione ulteriore si presentino convenienti, si dovrà riconoscere lo spazio per questa indicazione.

Alla domanda che si teme di fare, su come sarà compilata la scheda, si accosta il pericolo di pensare alla scheda come ad una successione lineare di informazioni, tipica della cultura cartacea. La circolarità dell'informazione, per la verità tutt'altro che assente nel catalogo cartaceo, nonostante fosse vincolato dalla considerazione pratica che ogni accesso alternativo doveva portarsi dietro il suo guscio, come una lumaca, permetterà di interrogare il catalogo partendo da qualunque punto della notizia catalografica: sarà pertanto necessario che gli elementi previsti siano presenti, anche indipendentemente dalla loro successione, e che sia possibile stabilire i collegamenti. Sarà piuttosto necessario considerare quando sia suf-

ficiente la presenza di un attributo nella descrizione e quando sia conveniente formalizzarlo, per permetterne la riunione di tutte le varianti, e se convenga considerare categorie di informazioni affatto nuove e l'eventualità di un conflitto tra termini normalizzati e le corrispondenti parole chiave nella descrizione. È indubbio che l'ISBD si occupa essenzialmente della manifestazione, rimandando per le notizie sull'opera, sull'espressione e sull'esemplare all'area delle note. Una qualificazione più sicura potrà avvenire attraverso una griglia di informazioni, come ad esempio il MARC. A questo proposito il testo di FRBR considera che "further study could be done on the practical implications of restructuring MARC record formats to reflect more directly the hierarchical and reciprocal relationships outlined in the model" (p.6). È certo che nei processi di revisione in atto occorrerà tener conto delle conclusioni a cui è ar-

rivato il gruppo di studio sui FRBR, considerandole al tempo stesso un punto di partenza per un avvicinamento ulteriore tra le normative, verso quell'improbabile, anche se da molti auspicato, codice catalografico unico, verso quel "development of an international cataloguing code" di cui parla Ralph W. Manning nell'esaminare il passaggio da AACR ad AACR2 (*The Anglo-American cataloguing rules and their future*, "International cataloguing and bibliographic control", 28,3, July/Sept.1999, p.68-71). Il seminario di Vilnius, contemporaneo alla pubblicazione dei FRBR, al quale partecipò con un contributo la stessa Olivia Madison, ha confermato l'opportunità di un'apertura a nuove informazioni, con il coinvolgimento sia di Unimarc che dei metadati (*The function of bibliographic control in the global information infrastructure*. Vilnius, Lithuania, 17-19 June 1998, "International cataloguing and bibliographic control", 28,1, Jan./March 1999). Dove vacillano definizioni di tradizione lunga e consolidata, come quella di *pubblicazione*, ci si domanda se anche quella di catalogo non sia destinata alla stessa sorte. Forse non ancora, ma per lo meno si prospetta una riconsiderazione delle sue funzioni.

c.r.